SIr

**Papa Francesco: Angelus, non si può “vivere solo per l’apparenza” o per “le onorificenze”. Serve “umiltà”**

“Vivere solo per l’apparenza: è una tentazione che corrisponde alla superbia umana e che non è sempre facile vincere”. Lo ha detto il Papa, durante l’Angelus di ieri, in cui ha ricordato che “Gesù denuncia apertamente alcuni comportamenti negativi degli scribi e di alcuni farisei”, i quali “si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze”. Di qui l’attualità delle consegne di Gesù ai suoi discepoli: “Non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non fatevi chiamare ‘guide’, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo”. “Noi discepoli di Gesù non dobbiamo cercare titoli di onore, di autorità o di supremazia”, ha ammonito Francesco, che poi ha fatto riferimento alla sua esperienza personale: “Io vi dico che a me personalmente addolora vedere persone che psicologicamente vivono correndo dietro alla vanità delle onorificenze. Noi, discepoli di Gesù non dobbiamo fare questo, poiché tra di noi ci dev’essere un atteggiamento semplice e fraterno. Siamo tutti fratelli e non dobbiamo in nessun modo sopraffare gli altri e guardarli dall’alto in basso. No. Siamo tutti fratelli”. “Se abbiamo ricevuto delle qualità dal Padre celeste, le dobbiamo mettere al servizio dei fratelli, e non approfittarne per la nostra soddisfazione e interesse personale”, il consiglio del Papa: “Non dobbiamo considerarci superiori agli altri; la modestia è essenziale per una esistenza che vuole essere conforme all’insegnamento di Gesù, il quale è mite e umile di cuore ed è venuto non per essere servito ma per servire”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Texas, spari durante la messa, 26 morti. Elezioni Sicilia, via allo spoglio. Migranti, nave con 26 donne morte**

Hanno fra i cinque e i 72 anni le 26 persone uccise mentre partecipavano alla messa della domenica nella chiesa della loro piccola comunità, a Sutherland Springs, in Texas. La strage è la peggiore nella storia dello Stato, ha detto il governatore Greg Abbott, mentre sfuggono ancori i motivi che abbiano potuto armare la mano di quel giovane giunto vestito completamente di nero, con un giubbotto antiproiettile, per aprire il fuoco ancor prima di entrare nella chiesa dove era in corso la funzione, e continuare ancora dentro. Il killer sarebbe stato identificato in Devin Kelley 26enne di una contea vicina, con esperienza da militare. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump da Tokyo ha detto: “La sparatoria in Texas è stata compiuta da un individuo che aveva enormi problemi mentali, semplicemente uno squilibrato”.

Elezioni Sicilia. Via allo spoglio. Negli exit poll, Musumeci e Cancelleri. Crolla il Pd.

E’ iniziato in Sicilia lo spoglio delle schede per l’elezione del presidente della Regione e dei 70 deputati regionali. Si è votato nell’Isola ieri dalle 8 alle 22. Secondo gli exit poll, il candidato del centro destra Nello Musumeci è avanti, ma a un’incollatura c’è Giancarlo Cancelleri del M5s. Il Pd crolla. A vincere è però “partito del non voto”: solo il 46,76% ha votato per l’elezione del presidente della Regione e dell’Assemblea, mentre il 53,23% ha disertato le urne. Rispetto al 2012 quando aveva votato il 47,41%, il dato dell’affluenza è in calo dello 0,65%.

Migranti. Sbarca nave a Salerno: a bordo 26 donne morte

Ennesimo sbarco di migranti a Salerno, ma stavolta a bordo della nave spagnola Cantabria appena giunta al molo ci sono ben 26 cadaveri di donne. “Una tragedia dell’umanità”, dice il prefetto di Salerno, Salvatore Malfi. Sulla nave viaggiavano circa 400 migranti. Le autorità salernitane, che stanno effettuando accertamenti sulla vicenda, ritengono che sia ancora prematuro esprimersi sull’accaduto in modo più definito. Spiega il prefetto di Salerno, Salvatore Malfi: “Le donne decedute, di nazionalità presumibilmente nigeriana, sembra fossero a bordo di un gommone dove vi erano anche uomini. Il barcone è affondato e le donne purtroppo hanno avuto la peggio, in quanto soggetti più deboli”. I sanitari che hanno preso in consegna i corpi stimano che si trattasse per la maggior parte di ragazze tra i 14 e i 18 anni. Cinque profughi sono stati condotti in questura per essere interrogati, la loro posizione è al vaglio degli investigatori.

Catalogna. Puigdemont e 4 ex ministri liberi ma non possono lasciare il Belgio

Carles Puigdemont e i suoi 4 ministri, che si erano presentati spontaneamente dalla polizia giudiziari belga, sono stati accompagnati nella sede della procura di Bruxelles, dove sono stati ascoltati dal magistrato. Il giudice li ha interrogati individualmente, in presenza degli avvocati che hanno scelto il fiammingo come lingua di lavoro. Il giudice belga ha poi liberato Puigdemont e i quattro suoi ex ministri. Ma L’ex presidente catalano Carles Puigdemont non potrà lasciare il Belgio. Oltre all’obbligo di permanenza è stato deciso il ritiro del passaporto e dovrà comunicare il proprio domicilio e restare a disposizione del giudice. Le stesse misure cautelari valgono anche per quattro dei suoi ex ministri.

Corea del Nord. “Fine pazienza strategica”, lo ha detto Trump in conferenza stampa con Shinzo Abe

“L’era della pazienza strategica con la Corea del Nord è finita”: lo ha detto il presidente Usa Donald Trump, in conferenza stampa con il premier nipponico Shinzo Abe. Parlando ieri alle truppe militari della base aerea di Yokota, a ovest di Tokyo, aveva detto: “Nessun dittatore deve sottovalutare la determinazione e la risolutezza degli Stati Uniti”. A due giorni dalla visita a Seul, il Rodong Sinmun, organo del Partito dei Lavoratori, accusa il presidente Trump di irretire “seriamente” Pyongyang con le sue parole. “Trump deve dare retta alle affermazioni di altri esperti Usa secondo cui lui dovrebbe fermare l’incauto ricatto e tirarsi fuori dagli affari della penisola coreana”.

Siria. Attentato Isis in campo profughi, almeno 100 morti

E’ di oltre un centinaio di morti il bilancio di un attentato dell’Isis compiuto sabato in un campo profughi sulla riva orientale dell’Eufrate in Siria, nell’area di Dayr az Zor. A renderlo noto è stato un portavoce delle cosiddette Forze democratiche siriane (Sdf), a predominanza curda, legate alla coalizione a guida Usa. L’attentato è stato compiuto con un’autobomba. L’esplosione è avvenuta tra i giacimenti di gas di Conoco e Jafra, in un’area controllata dalle Forze Democratiche Siriane sostenute dagli Stati Uniti.

Maltempo. Danni al Nord, acqua alta a Venezia e allagamenti a Roma

Il maltempo imperversa sull’Italia con la prima vera perturbazione d’autunno. A Roma strade allagate in centro e alla periferia per il violento nubifragio che ha interessato la città. Lazio-Udinese è stata rinviata per campo impraticabile. A Milano monitorati in particolare i fiumi Seveso e Lambro contro il rischio di esondazioni. E’ comparsa la prima neve della stagione in provincia di Bergamo. Venezia potrebbe tornare a fare i conti con il fenomeno dell’acqua alta mentre all’isola d’Elba, nella caduta dell’albero su un’auto a Marciana, sono rimaste ferite una ragazza con la madre: non hanno subito danni seri. Le previsioni allertano che da oggi i fenomeni si estenderanno anche a Calabria e Puglia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Siria, 100 morti in un attacco di Isis in un campo profughi a Deir Ezzor**

**La strage compiuta con un’autobomba nella zona riconquistata da Damasco. L’opposizione: «I jihadisti controllano ancora il 40 per cento del territorio». L’allerta di Save the children: «175 mila bambini a rischio»**

di Marta Serafini

Colpo di coda dell’Isis in Siria. Cacciati dalle loro principali roccaforti i seguaci del Califfo sono tornati a mietere vittime massacrando oltre 100 persone in un campo profughi sulla riva orientale dell’Eufrate, nell’area di Deir Ezzor da poco riconquistata dalle forze militari del governo siriano. La strage, avvenuta domenica sera, è stata compiuta con un’autobomba dai jihadisti asserragliati oramai in una zona desertica, ha detto un portavoce delle cosiddette Forze democratiche siriane (Sdf), a predominanza curda, legate alla coalizione a guida Usa.

Raqqa prima e dopo l’Isis, quale futuro per la città siriana?

Da parte sua l’Osservatorio siriano per i diritti umani, ha aggiunto che oltre alle decine di vittime si registrano 140 feriti. Nella mattanza hanno perso la vita anche alcuni combattenti delle forze Sdf. «L’attacco ha avuto luogo sulla strada che solitamente viene usata per trasportare cibo e beni di prima necessità», hanno precisato le forze di opposizione. La ricca provincia petrolifera di Deir Ezzor, al confine con l’Iraq, era caduta sotto il giogo dei jihadisti nel 2014. La campagna per la riconquista da parte del regime di Damasco è iniziata a settembre e solo venerdì scorso l’esercito siriano ha annunciato di averne ripreso il controllo. Ad aiutare le forze del presidente Bashar al-Assad i raid aerei russi e da terra altri gruppi armati. Ma stando all’Osservatorio, Damasco non controllerebbe pienamente questa regione. Secondo l’Osservatorio per i diritti umani, l’Isis continua infatti a essere presente sul 40% di questo territorio.

I combattimenti mettono dunque ancora a rischio la popolazione. Nelle ultime settimane circa 350.000 persone - di cui circa 175.000 bambini - hanno rischiato la loro vita per cercare di sfuggire all’escalation dei combattimenti a Deir Ezzor. La situazione in città e nella campagna circostante è particolarmente drammatica con i civili che sono rimasti intrappolati tra i combattimenti e sono diventate troppo spesso vittime del fuoco incrociato, dopo aver sofferto per anni i bombardamenti quotidiani e la presenza di gruppi dell«Isis, dove i bambini sono stati costretti ad assistere ad orrori come le pubbliche decapitazioni. Questa la denuncia di Save the Children.

Intanto nel vicino Iraq si festeggia la ripresa delle regioni sottratte ai miliziani di al Baghdadi. In un gesto simbolico il premier Haider al-Abadi ha sollevato la bandiera del suo Paese nelle zone al confine con la Siria. Al Abadi ha visitato la città di Qaim ed il valico di frontiera di Husaybah, usato un tempo come punto di passaggio tra i due Paesi dallo Stato islamico. La cacciata dell’Isis da parte delle forze di Baghdad, aiutate dai raid della coalizione a guida Usa, è stata annunciata la scorsa settimana. Fiaccati i miliziani però continuano ad alzare la testa con attacchi mordi e fuggi. nelle ultime ore due kamikaze a piedi si sono fatti esplodere a Kirkuk, uccidendo una persona e ferendone altre 16. Nessuna sigla ha rivendicato l’attacco, ma le modalità con cui è stato orchestrato l’attacco non lasciano dubbi che sia stato proprio l’Isis.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Il vicesindaco diventato clochard: «Ora ho capito, investite nel sociale»**

**Gian Nicola Zanin è stato per tre mandati in giunta a Costabissara, in provincia di Vicenza e oggi vive alla Caritas: «Per fortuna c’ è il volontariato»**

di Benedetta Centin

Quando Gian Nicola Zanin apre la porta della stanza, nella struttura gestita dalla Caritas di Vicenza che lo ospita da circa un anno, accenna a un sorriso. Profuma di pulito, è luminosa. Calda. Essenziale nell’ arredo ma è una reggia ai suoi occhi, una conquista dopo anni, a cercare il coraggio di chiedere aiuto dopo essersi ridotto a vivere per strada, a rinunciare anche a bere qualcosa di caldo dopo settimane a nutrirsi di acqua e zucchero pur di non incappare in qualche parente volontario della Croce Rossa. Proprio lui che ha passato 17 anni a fare politica in un comune dell’ hinterland di Vicenza, Costabissara - tre i mandati da vice sindaco e assessore - e una vita a prodigarsi per realtà sportive e di volontariato locale, quasi una vocazione dopo che aveva saputo accettare la sua disabilità dovuta ad emiparesi spastica che lo aveva colpito da bimbo. Proprio lui che, racconta, negli anni ha cercato lavoro, dato ospitalità e pure residenza a giovani immigrati, si è ritrovato, dopo la fine di una convivenza poco felice, sfrattato da casa. E dopo un anno, senza residenza.

La vita in uno zaino

«Ero in giunta quando sono venuti a cercarmi i carabinieri - ricorda il 64enne - : pensavano avessi contatti con delinquenti, mi sono trovato 13 auto intestate e multe per 13mila euro. Io che la patente non l’ ho mai avuta». Così la pensione da ex dipendente della Regione Veneto gli viene più che dimezzata, alla fine sono 600 euro. E pure bloccati per un mese dal giudice. La strada diventa una scelta obbligata per Zanin. Il colore della sua pelle si fa rosso fuoco e i suoi occhi azzurri diventano un mare in tempesta mentre racconta della «terribile» esperienza. «Sono caduto due volte, ma una terza volta no, non sarei in grado di reggerla, di sopravvivere» prosegue l’ ex politico riferendosi ai periodi del 2013 e 2016 in cui è stato costretto a chiudere la sua vita in un piccolo zaino, saccheggiato in più occasioni da altri spietati clochard, e a fare della «paura tremenda» una compagna fissa. «Perché vivere in strada o in stazione è duro, e la mia disabilità non mi ha agevolato: impari a dormire seduto e con un occhio semiaperto per paura di essere rapinato anche delle scarpe da altri nelle tue condizioni; o picchiato e coperto di sputi da un passante, come mi è capitato sotto i portici del santuario di Monte Berico. Perché in Veneto non c’ è rispetto per chi è in difficoltà».

La vergogna di ammettere le difficoltà

Ora quella porta della piccola stanza di Casa beato Claudio Granzotto, struttura finanziata dall’ 8 per mille, per l’ ex politico è la porta verso una nuova vita. Quella in cui «ho imparato a chiedere aiuto - racconta - : finora, ammetto, ho sbagliato io, mi sono isolato, non ho spiegato cosa mi stava accadendo, ma fai fatica a dire che sei caduto in basso. Facevo fatica anche a chiedere del cibo, quello che mi allungava qualche altro clochard, spesso straniero, più coraggioso di me». Anche il sindaco di Vicenza, Achille Variati, sapeva della sua situazione. «Era pronto a trovare una soluzione per me, ma io non mi sono mai presentato» chiosa il pensionato. E proprio Variati nella riunione dell’ Anci ha parlato del suo caso alla platea di sindaci, «perché noi dobbiamo riuscire ad aiutare chi è in difficoltà» il commento. Ed è questo che Zanin recrimina ai suoi ex colleghi: «Sui servizi sociali la politica comunale è debole: si tagliano i servizi senza pensare alle persone - dichiara - : ne fanno una questione di soldi, si guarda più alla quadra del bilancio, quando con la volontà le soluzioni si trovano, anche con costi minimi. E io lo so bene da ex amministratore ed è quello che cambierei se potessi tornare ad esserlo. Del resto chiedevo solo una stanza a pochi soldi».

Senza fissa dimora

E se per gli immigrati «la situazione è diversa è solo questione di cultura, non di discriminazione - sbotta il 64enne - : si pensa che gli italiani si possano arrangiare grazie a possibilità, parenti, agganci. Ma io sono prima di tutto una persona ed è con questo criterio che dovrebbero ragionare tutti». Perché diventare barbone, clochard o senza fissa dimora, comunque lo si voglia chiamare, può capitare a tutti. Basta poco, è questione di un attimo, di un imprevisto, di un inciampo, perché tutte le certezze svaniscano. «Quando è successo a me, quello che mi ha turbato è che le istituzioni mi hanno chiuso la porta in faccia - spiega Zanin - : Montecchio Maggiore, il comune in cui mi ero trasferito dopo la pensione, non ha previsto le vie anagrafiche, per dare residenza ai senza casa, e pure la “mia” Costabissara, che mi ha risposto picche. E del resto solo 53 Comuni vicentini su 121 le prevedono». E senza residenza l’ ex vice sindaco ha perso il diritto all’ assistenza sanitaria, rischiando di pagarsi le spese del ricovero in ospedale. «Solo la Caritas mi ha dato la residenza - singhiozza Zanin - : per fortuna c’ è il mondo del volontariato che tampona la grossa falla che la politica non riesce a colmare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubbblica

**Trump: "Strage in Texas, il problema non sono le armi"**

TOKYO - Anche dal lontano Giappone, dove è in visita, la visione del presidente degli Stati Uniti Donald Trump sulle stragi che insanguinano il quotidiano americano non cambia. "Non è una questione di armi", taglia corto il presidente quando, durante la conferenza stampa con il premier giapponese Shinzo Abe, qualcuno gli chiede del massacro nella chiesa battista di Sutherland Springs, Texas, 35 chilometri a est di San Antonio, dove un ex militare dell'aeronautica congedato con disonore ha scaricato il suo fucile d'assalto contro i fedeli, all'esterno e all'interno del luogo di culto, uccidendo 26 persone e ferendone almeno 24. Si sapeva della presenza nell'elenco delle vittime di Annabelle, figlia 14enne del pastore Frank Pomeroy. Oggi si apprende della scomparsa di sette persone di un'unica famiglia: una donna all'ottavo mese di gravidanza, uccisa con i suoi altri tre figli e i due suoceri.

Anche l'assassino è morto. Identificato come Devin Kelley, 26 anni, era stato cacciato dalla Air Force, dove aveva servito dal 2010 al 2014, per una storia di violenze in famiglia, contro la moglie e il suo bambino, come spiegato da un portavoce dell'areonautica militare. A parte questo squarcio sul passato del killer, nessuno aveva sin qui messo ufficialmente in dubbio la sua sanità mentale. Lo ha fatto Trump in persona, tra l'altro definito "squilibrato" appena ieri dalla Corea del Nord, senza offrire ulteriori dettagli. "Sulla base dei primi report, era uno squilibrato. Con tanti problemi per un lungo periodo di tempo". Trump ha quindi aggiunto: "Abbiamo molti problemi di sanità mentale negli Stati Uniti, come accade in altri paesi. Ma in questo caso le armi non c'entrano".

Fuggendo dalla scena del delitto, Kelley, secondo la ricostruzione delle autorità, è stato affrontato da un residente della zona, a sua volta armato. Più tardi, Kelley è stato ritrovato senza vita nella sua auto. Le armi non sono "il" problema per Trump, che infatti dal Giappone ha definito una "fortuna" che "qualcun altro" avesse "un'arma con cui sparare in direzione contraria. Altrimenti il bilancio non sarebbe stato così pesante: sarebbe stato anche peggiore".

La presenza della persona della comunità di Sutherland Springs che ha ingaggiato lo scontro a fuoco con Kelley è stata confermata da Freeman Martin, direttore regionale del dipartimento di pubblica sicurezza del Texas, che non ne ha rivelato l'identità. E c'è anche il racconto da Johnnie Langendorff, che con il suo camion si è messo all'inseguimento del killer che fuggiva in auto. Intervistato dal canale tv Ksat, Langendorff ha dichiarato di essersi trovato dalle parti della chiesa battista quando ha sentito gli spari, quindi di aver visto Kelley scambiarsi colpi d'arma da fuoco con un uomo che a un certo punto si è diretto verso di lui chiedendogli aiuto.

L'uomo, che il direttore Martin ha detto essere armato di un fucile Ruger semiautomatico, è salito a bordo del camion chiedendo a Langendorff di inseguire il killer. Mentre Kelley e il camion sfrecciavano lungo la vicina highway ad altissima velocità, le auto della polizia marciavano in direzione opposta, dirette verso la chiesa. Langendorff ha quindi detto di aver visto Kelley perdere il controllo della sua auto e schiantarsi. A quel punto l'uomo armato che era con lui è sceso dal camion e

si è avvicinato, constatando che il killer non si muoveva più. La polizia è giunta sul posto dopo qualche minuto, rilevando sul cadavere i segni di ferite da arma da fuoco, non è chiaro se autoinferte con volontà suicida o conseguenza della precedente sparatoria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Regionali Sicilia, inizia lo spoglio: quinta proiezione, Musumeci 38% e Cancelleri 36%**

**Proiezione Piepoli per Rai con campione del 18 per cento. Gli exit poll danno in vantaggio il candidato di centrodestra su quello 5 Stelle, attesa nei comitati elettorali. I dati dei sondaggi aprono le sfide nei partiti in vista delle elezioni politiche. Spoglio a rilento, le prime quattro sezioni scrutinate dopo le 10**

di GIOACCHINO AMATO e CLAUDIO REALE

E' testa a testa anche nei voti reali fra Nello Musumeci e Giancarlo Cancelleri, nello spoglio e nelle prime proiezioni Piepoli e Noto per Rai e Emg per la7 il candidato del centrodestra è in vantaggio di due punti percentuali su quello dei Cinque Stelle. Lo spoglio è in corso mentre i risultati degli exit poll hanno già fatto scattare la resa dei conti all'interno dei vari partiti in vista delle elezioni nazionali. E lo spoglio, almeno al momento sembra andare avanti molto lentamente. Solo alle 10 le prime sezioni, le più piccole, hanno concluso lo spoglio.

Per le proiezioni Piepoli e Noto per Rai il vantaggio di Musumeci si allunga al 2% e si mantiene tale anche alla quinta proiezione. Diffusa dall'istituto piepoli e noto sondaggi per la Rai, su un campione del 27% (margine di errore del 3%), vede il candidato del centrodestra Nello Musumeci salire al 38%, Giancarlo Cancelleri (m5s) al 36%. Il candidato del centrosinistra Fabrizio Micari scende al 17,5%%, Claudio Fava (lista cento passi) al 7,5%. Un vantaggio meno marcato secondo Emg - Acqua Group per la7: il candidato del centrodestra Nello Musumeci è in testa con il 37,3%, seguito dal candidato del M5s Giancarlo Cancelleri al 36,4%. Il candidato del centrosinistra Fabrizio Micari è al 18,8%, il candidato della Sinistra Claudio Fava al 6,9% mentre Roberto La Rosa (Siciliani Liberi) è allo 0,6%.

• LE COALIZIONI E IL VOTO DISGIUNTO

Secondo la proiezione 'Istituto Piepoli e Noto sondaggi per Rai' la coalizione di centrodestra è al 38,6%, percentuale superiore a quella del suo candidato di riferimento Nello Musumeci al 36%. Primi effetti del voto disgiunto: Giancarlo Cancelleri è al 34% e raccoglie più consensi del M5s al 27,2%. Al contrario, il candidato di centrosinistra Fabrizio Micari è al 19,5%, meno di quanto incassa la coalizione che lo sostiene al 25,9%. Per quanto riguarda il candidato della Sinistra Claudio Fava è al 9% mentre la sua coalizione al 7,3%.

• PRIME SEZIONI SCRUTINATE DOPO LE 10

Su 34 sezioni scrutinate su 5300 danno Musumeci in testa di circa 500 voti , circa il sette per cento su Cancelleri. Nettamente indietro Micari e Fava. Lo spoglio sta andando a rilento. Le prime sezioni hanno concluso il loro lavoro dopo due ore.

• AFFLUENZA IN CALO

I seggi sono stati guardati a vista per tutta la notte dopo la chiusura delle urne alle 22 di ieri. Polizia, Carabinieri e finanzieri hanno controllato le urne contenenti le schede elettorali degli oltre due milioni su 4,5 milioni di siciliani andati ieri al voto. Perchè il primo dato certo di questa consultazione è quello del'affluenza, ancora in lieve calo rispetto alle precedenti regionali e con riesce a raggiungere la metà del corpo elettorale. Il dato si è infatti fermato al 46,76 per cento (2.179.474 elettori su 4.661.111), in leggero calo rispetto a cinque anni fa, quando fu del 47,41. A Messina l'affluenza più alta con il 51,69%. Poi Catania con il 51,58%, Siracusa 47,55%, Ragusa 47,48%, Palermo 46,4%, Agrigento 39,6%, Caltanissetta 39,83%. In coda Enna con il 37,68%.

• GLI EXIT POLL

Secondo gli exit poll (Istituto Piepoli-Noto per la Rai), che hanno coinvolto 4.442 persone, il candidato del centrodestra Nello Musumeci è avanti con il 36-40 per cento, seguito dal candidato governatore dei 5 stelle Giancarlo Cancelleri che si attesterebbe al 33-37 per cento. Solo terzo Fabrizio Micari, sostenuto dal centrosinistra a guida Pd, che arriverebbe al 16-20 per cento. Il candidato della sinistra, Claudio Fava, sarebbe al 6-10 per cento. Secondo gli exit poll de La 7 invece Musumeci è in vantaggio con il 36-40%, Cancelleri è al 34-38%, Micari tra il 16 ed il 20% e La Rosa allo 0,2%. Dati sostanzialmente comfermati anche dagli exit poll Emg per La7.

Ma questi numeri virtuali danno già due "quasi certezze": se Musumeci dovesse essere eletto difficilmente conquisterà la maggioranza all'Ars e malgrado la possibilità che alla fine Cancelleri venga sconfitto il Movimento 5 Stelle risulta il primo partito in Sicilia con oltre il 30 per cento dei voti. E all'Ars dopo molto tempo tornerebbero a sedere gli esponenti dei partiti alla sinistra del Pd.

• LE POLEMICHE NEI PARTITI

E gli exit poll sono bastati per far scattare la resa dei conti nei vari partiti e fra alleati e avversari in vista delle elezioni nazionali. Il più netto Matteo Salvini, leader della Lega che vuole madare a casa Gentiloni: "La cosa certa - scriveva ieri sera - è che il governo è stato sfiduciato dall'80% dei siciliani, scioglimento del Parlamento ed elezioni subito". Renato Schifani liquida l'ex alleato Angelino Alfano: "Se Alfano non dovesse superare la soglia di sbarramento del 5% entrerà in un momento di crisi esistenziale". Giorgia Meloni rimescola le carte del neonato "patto dell'arancino" con Forza Italia e Lega: "Aspettiamo i dati reali, ma già ora possiamo dire che questa è una notte felice. Perchè per primi come Fratelli d'Italia abbiamo creduto nella candidatura di Nello Musumeci, un uomo specchiato e capace, uno straordinario siciliano. Alcuni avevano dei dubbi ma siamo felici che questa volta i nostri amici di viaggio ci abbiamo ascoltato. Perchè abbiamo ridato al centrodestra un progetto serio di governo e una possibilità di vittoria. Una speranza per i siciliani che vogliono ricostruire e non distruggere. E sarebbe una vittoria della destra credibile, competente e onesta, che non scende a compromessi. Verrebbe così smentita, ancora una volta, la favola secondo la quale si vince solo al centro, con proposte e identità annacquate. E non si potrebbe che partire dal modello Sicilia, anche per il governo della Nazione".

• PD: FARAONE ATTACCA GRASSO

Ma la resa dei conti che si incrocia fra Roma e Palermo è nel Pd. Il delfino di Renzi in Sicilia, Davide Faraone attacca Crocetta ma soprattutto il presidente del Senato Piero Grasso: "Siamo stati due mesi ad aspettare una risposta di Grasso - ha detto ieri sera - che poi è stata negativa, la sinistra nel frattempo è andata per i fatti suoi.

E una sconfitta abbastanza annunciata". Su Crocetta continua: "Micari ha giocato benissimo la sua partita. Il governo di Crocetta non era il meglio che si potesse presentare agli elettori e partivamo quindi da una condizione di amministrazione deficitaria e complessa. Se avessimo governato bene in Sicilia, del resto, avremmo ripresentato lo stesso presidente. Una situazione resa complessa anche dal fatto che la coalizione è stata diversa da quella che pensavamo"

\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Libano, dopo le dimissioni di Hariri in arrivo una tempesta che può diventare regionale**

**Il piccolo Libano rischia ancora una volta di trovarsi al centro di uno scontro molto più grande**

di VINCENZO NIGRO

"IL MIO sesto senso mi dice che alcuni mi vogliono morto. C'è un clima molto simile a quello che precedette l'assassinio di mio padre il 14 febbraio 2005. Non permetteremo che il Libano diventi l'innesco dell'insicurezza regionale. Le mani dell'Iran dagli affari del mondo arabo verranno recise». Con queste parole, che sono una sfida politica più che una dimostrazione di paura e debolezza, il premier del Libano Saad Hariri ha annunciato le sue dimissioni. Quegli “alcuni” che lo vorrebbero morto come il padre Rafiq, anche lui primo ministro, sono chiaramente l’Iran e Hezbollah, il partito sciita libanese con cui fino ad oggi Hariri sedeva nello stesso governo.

Il messaggio con cui Hariri annuncia le dimissioni è arrivato da Riad, affidato a una televisione saudita. Riad è il grande protettore di Hariri e dei sunniti libanesi. Le dimissioni di Hariri sono lo squillo di tromba, il segnale di inizio del nuovo scontro che sta per partire in Libano. Uno scontro che sarà la prima estensione della contesa Iran-Arabia Saudita dopo i sei anni della guerra civile in Siria.

Hariri ha parlato di un tentativo di assassinarlo e media vicini all’Arabia Saudita precisano che un progetto del genere è stato sventato a Beirut nei giorni scorsi; Hariri non accusa direttamente Iran e gli Hezbollah di aver provato ad ucciderlo, ma di essere dietro l’ondata di destabilizzazione che sta attraversando tutto il mondo arabo a partire dalla regione del Golfo.

Soltanto un anno fa Hariri era stato designato alla guida di un governo all’interno del quale sono presenti tutte le fazioni libanesi: il Sistema costituzionale settario libanese prevede che il presidente sia un Cristiano, e infatti a quell’incarico è stato eletto il genarle Michel Aoun, un ex generale che però è alleato degli Hezbollah. Il presidente del parlamento è uno sciita e il capo del governo un sunnita. Questo ha portato Hariri e presiedere un governo all’interno del quale siedono 4 ministri di Hezbollah, il gruppo a cui appartengono 5 responsabili militari messi sotto inchiesta dal Tribunale Onu creato per giudicare il caso.

Nel suo messaggio in tv Hariri dice che “Iran e gli Hezbollah hanno riportato l’Iran al centro della tempesta, e l’Iran semina destabilizzazione ovunque intervenga”

Un particolare che lascia pensare è il fatto che Saad Hariri è volato a Riad venerdì scorso il giorno dopo aver incontrato a Beirut Ali Akbar Velayati, l’ex ministro degli Esteri iraniano che adesso è consigliere di politica estera della guida suprema Ali Khamenei. Non è chiaro quale sia stato il messaggio che Velayati aveva passato ad Hariri, e non è chiaro cosa abbia portato il premier a condividere con la dirigenza saudita la decisione di dimettersi. Domenica gli risponderà con un discorso in tv il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah.

Gli iraniani hanno risposto immediatamente, e con rabbia, all’annuncio delle dimissioni: “Le dimissioni sono state decise dai sauditi per creare tensioni in Libano e nella regione”, ha detto Hussein Sheikh al-Islam, un consigliere della guida suprema: "Sono state pianificate con Donald Trump e con Mohammed bin Salman, il principe ereditario dell’Arabia Saudita”.

In tutto questo il commento più amaro è quello dell’ormai anziano leader druso Walid Jumblatt: “Il Libano è un posto troppo debole e troppo piccolo per sopportare le conseguenze di questo scontro”, facendo capire che anche lui considera

quelle dimissioni il primo passo verso una nuova tempesta nella vita del piccolo Libano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nuova strage dei migranti: sbarca nave a Salerno, a bordo 26 donne morte**

«Una tragedia dell’umanità», le parole del prefetto di Salerno, Salvatore Malfi, hanno fotografato perfettamente lo stato d’animo di chi stamane ha dovuto accogliere i 26 cadaveri di donne sbarcati sul molo di Salerno. I corpi erano a bordo di una nave spagnola, la “Cantabria”, che in tutto aveva imbarcato quasi 375 migranti (259 uomini e 116 donne) ed ha ormeggiato nella città campana poco dopo le 9 accolta dalla imponente macchina organizzativa messa in piedi nella città campana per affrontare l’emergenza migranti nel Mediterraneo.

Ancora ignota la causa dei decessi, anche se secondo le prime ricostruzioni le donne (probabilmente di nazionalità nigeriana) sarebbero morte per annegamento, forse coinvolte nell’affondamento di un gommone. Tuttavia non si escludono altre ipotesi. Lo stesso prefetto ha spiegato: «Oggi Salerno si prepara con uno spirito diverso rispetto agli altri sbarchi. Abbiamo già avuto altri morti ma su questa nave è tutto più complicato, anche come impatto morale. Siamo - ha aggiunto Malfi - ancor di più in stretta collaborazione con la Procura della Repubblica perché i ventisei corpi potrebbero essere ventisei omicidi. Quello che va fatto, per esigenze di giustizia, andrà fatto. Credo che già stamattina il procuratore Masini valuterà se ci siano i presupposti per un’ipotesi di omicidio. Bisogna - ha concluso - vedere se si trova qualche soggetto su cui concentrare l’attenzione o se si procederà contro ignoti. Che qualcuno abbia fatto morire queste donne e non sia stato un fulmine arrivato dal cielo è una cosa ovvia».

La prefettura si è immediatamente attivata anche per trovare i luoghi dove dare degna sepoltura alle vittime di questa ennesima mattanza di migranti. All’appello lanciato dalla Prefettura hanno immediatamente risposto diverse amministrazioni della provincia salernitana e la stessa città, una disponibilità e una generosità che sono state rimarcate dalla Caritas diocesana, da sempre impegnata sul fronte dell’emigrazione. Ecco i Comuni che accoglieranno i corpi nei loro cimiteri: Salerno, Baronissi, Battipaglia, Cava de Tirreni, Montecorvino Rovella, Pellezzano, Contursi Terme, Sala Consilina, Petina, Sassano, Montesano sulla Marcellana, Atena Lucana, Polla, Pontecagnano. Ancora in via di definizione la sistemazione degli migranti, tra cui vi sono nove donne in avanzato stato di gravidanza e diversi bambini. Tutti, stando alle prime informazioni, in buona salute. E questa è l’unica buona notizia in una giornata che qui sarà ricordata come tra le più tristi dell’epopea dei migranti nel Mediterraneo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa: chi ha autorità dia il buon esempio e non sia vanitoso**

**Francesco all’Angelus: esercitare male la leadership porta ostilità e corruzione. I leader lascino «crescere» gli altri. Non cercare «onore o supremazia», ma fraternità e modestia**

domenico agasso jr

Città del Vaticano

È un «aiuto», ma se viene «esercitata male diventa oppressiva, non lascia crescere le persone e crea sfiducia, ostilità» e «corruzione». Parla dell’autorità, il Papa, all’Angelus di questa mattina, 5 novembre 2017. Francesco invita chi la detiene a dare il buon esempio e a non essere vanitoso. I cristiani non devono cercare «titoli di onore o di supremazia», ma fraternità e «modestia».

Esordisce spiegando che il Vangelo odierno – da Matteo - è ambientato «negli ultimi giorni della vita di Gesù, a Gerusalemme; giorni carichi di aspettative e di tensioni. Da una parte Gesù rivolge critiche severe agli scribi e ai farisei, e dall’altra lascia importanti consegne ai cristiani di tutti i tempi, quindi anche a noi».

Cristo dice «alla folla: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che dicono”. Questo sta a significare che essi hanno l’autorità di insegnare ciò che è conforme alla Legge di Dio». Però subito dopo «aggiunge: “ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno”». Per il Pontefice questo è un «difetto frequente in quanti hanno un’autorità»: esigere «dagli altri cose, anche giuste, che però loro non mettono in pratica in prima persona», conducendo così una «doppia vita». Osserva «Gesù: “Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito”».

Ecco, questo comportamento è un «cattivo esercizio dell’autorità, che invece dovrebbe avere la sua prima forza proprio dal buon esempio, per aiutare gli altri a praticare ciò che è giusto e doveroso, sostenendoli nelle prove che si incontrano sulla via del bene».

L’autorità è «un aiuto, ma se viene esercitata male, diventa oppressiva, non lascia crescere le persone e crea un clima di sfiducia e di ostilità», e anche «la corruzione».

Il Figlio di Dio «denuncia apertamente alcuni comportamenti negativi degli scribi e dei farisei: “Si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze”», e questa «è una tentazione che corrisponde alla superbia umana e che non è sempre facile vincere».

Poi il Figlio del Signore «dà le consegne ai suoi discepoli: “Non fatevi chiamare ’rabbi’, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. […] E non fatevi chiamare ’guide’, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo”».

Il Vescovo di Roma chiarisce: «Noi discepoli di Gesù non dobbiamo cercare titoli di onore, di autorità o di supremazia, poiché tra di noi ci dev’essere un atteggiamento fraterno». Aggiunge in un inserto «a braccio»: «Io vi dico che a me personalmente addolora vedere persone che psicologicamente vivono correndo dietro alla vanità delle onorificenze». Sottolinea: «Siamo tutti fratelli e non dobbiamo in nessun modo sopraffare gli altri e - evidenzia anche con la mimica facciale di nuovo a braccio - guardarli dall’alto in basso».

E se «abbiamo ricevuto delle qualità dal Padre celeste, le dobbiamo mettere al servizio dei fratelli, e non approfittarne per la nostra soddisfazione personale».

Non ci si deve considerare superiori «agli altri; la modestia è essenziale per una esistenza che vuole essere conforme all’insegnamento di Gesù, il quale è mite e umile di cuore».

Francesco invoca «la Vergine Maria» affinché «ci aiuti, con la sua materna intercessione, a rifuggire dall’orgoglio e dalla vanità, e ad essere docili all’amore che viene da Dio, per il servizio dei nostri fratelli e per la loro gioia, che sarà anche la nostra».

Dopo l’Angelus, il Papa ricorda che «ieri, a Indore, India, è stata proclamata Beata Regina Maria Vattalil, religiosa della Congregazione delle Suore Clarisse Francescane, uccisa per la sua fede cristiana nel 1995. Suor Vattalil ha dato testimonianza a Cristo nell’amore e nella mitezza, e si unisce alla lunga schiera dei martiri del nostro tempo. Il suo sacrificio - auspica - sia seme di fede e di pace, specialmente in terra indiana». Poi aggiunge senza leggere il testo scritto: «Era tanto buona, e la chiamavano la “suora del sorriso”».

Infine, «a tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!».

La Gendarmeria vaticana riferisce che i fedeli presenti all’Angelus in piazza San Pietro sono 40mila.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Se le Brigate Rosse diventano un gioco di ruolo**

**Oltre 140 partecipanti a Bobbio Pellice: “Inopportuno? Noi siamo fedeli ai fatti storici”**

federico callegaro

bobbio pellice

Seduto su una sedia, un cartello in mano su cui sono scritte le motivazioni del sequestro, il generale statunitense James Lee Dozier ha lo squadro rassegnato. Dietro di lui una bandiera rossa con sopra la stella a cinque punte e la sigla «Br». Non siamo nel 1982, però, e la location di questa scena non è Padova, dove il militare statunitense venne realmente segregato, ma Bobbio Pellice. Anche i «combattenti proletari» che circondano il finto generale, coperti da un passamontagna e con in mano armi da fuoco, non sono giovani terroristi ma giovani «giocatori». Sì, perché nel mese di ottobre gli Anni di Piombo, incarnati in uno degli episodi più noti che hanno visto in azione le Brigate Rosse, sono diventati un gioco di ruolo dal vivo intitolato «L’ultimo covo». A organizzare l’evento (che si è diviso in due partite di tre giorni ciascuna con 140 partecipanti) è stata l’associazione Terre Spezzate, specializzata in questo tipo di intrattenimento per adulti.

IL GIOCO

«Il gioco di ruolo dal vivo è un evento in cui i partecipanti interpretano un ruolo in uno scenario corale e sviluppano il personaggio che gli è stato assegnato - spiega Francesco Preglias, 35 anni, uno degli ideatori -. Organizziamo scenari di tutti i tipi: dalle battaglie fantasy alla fantascienza». Questa volta, però, la trama del gioco era storica: in un paesino in cui i giocatori possono spostarsi liberamente si fronteggiano polizia, industriali, militanti di sinistra, missini e brigatisti. Nessuno, a parte i ragazzi che si calano nelle loro vesti, è a conoscenza dell’identità dei membri della colonna Br e di dove tengano il generale rapito. «È stato un evento emotivamente impegnativo - continua l’organizzatore -. C’è una notevole differenza tra interpretare elfi e orchi e indossare gli abiti di terroristi e uomini dello Stato». E durante le azioni, vedendo i video che documentano le partite, succede proprio di tutto: comprese scene di tortura a cui i sospettati vengono sottoposti in Questura.

L’ADERENZA STORICA

All’obiezione di chi potrebbe ritenere fuori luogo organizzare eventi simili, basati su fatti tragici e ancora vivi nella memoria di tanti, gli organizzatori rispondono così: «Come per ogni opera d’arte gli autori scrivono lo svolgimento del gioco seguendo la loro sensibilità ma in questo caso mantenendosi anche fedeli agli eventi storici». I partecipanti hanno in media tra 20 e 30 anni, generazioni distanti da quelle che hanno vissuto il terrorismo: «Io conoscevo bene questo episodio ma tanti altri partecipanti hanno dovuto studiare per viverlo al meglio - racconta Francesca Cicetti, studentessa di 24 anni che giocava nei panni di una brigatista -. Io prediligo questi eventi che si basano su fatti storici ma ci sono anche tante persone che partecipano per divertirsi e preferiscono vivere in modo più distaccato il rapporto con il proprio personaggio. In certi casi si scoprono cose nuove e punti di vista diversi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_